

Maria Delia Contri

## Le macerie del complesso di Edipo Guerra, terremoto o cedimento strutturale?

Simposio 14 maggio 2016

*Ma non è la stessa cosa*

L'alternativa guerra terremoto che compare nel sottotitolo è una citazione dell'intervento più esplicito che il mio analista abbia mai fatto. Erano gli anni della guerra in Libano e avevo visto al telegiornale l'immagine di una casa distrutta di cui restava in piedi solo la facciata. Quella notte avevo sognato la stessa casa, solo che si trattava di un terremoto. "Ma non è la stessa cosa", era stato il commento.

Ricordiamo tutti *Il terzo uomo*, del 1949, che filma una Vienna distrutta dalle bombe: ammassi di detriti, ruderi, case ancora abitabili, ma inospitali e pericolanti. Uno scenario ripetuto all'infinito, un telegiornale dopo l'altro, in un nicciano<sup>1</sup> eterno ritorno dell'uguale?

È una questione che si poneva Kant nel suo testo del 1798: *Se il genere umano sia in costante progresso verso il meglio*, o se la storia umana non sia che un circolo vizioso che torna sempre sugli stessi passi.

Freud, con l'Illuminismo e con Kant, pone una ragione legislatrice *superiorem non recognoscens*: "non esistono istanze al di sopra della ragione", scrive in *L'avvenire di un'illusione*<sup>2</sup>. Nella "coazione a ripetere" non è all'opera un ordine del necessario e del naturale, che irromperebbe come un terremoto nel lavoro della ragione, mero dominio del nesso causa effetto, un ordine trascendente pensiero e opere, su cui fondare e affondare, l'umana costituzione.

La coazione a ripetere non è la dimostrazione di un "limite", di una "finitzza", di una debolezza strutturale della ragione che esigerebbe il ricorso a istanze regolatrici superiori. È resistenza, patologica, a "impiegare il pensiero ai fini della critica del pensiero stesso"<sup>3</sup>, e degli errori che il pensiero compie nella propria elaborazione.

Le macerie di cui, di tempo in tempo la città si riempie, non sono che la conseguenza di un ordinamento incompiuto. Abbiamo a che fare non con i ruderi, ma con gli abbozzi di un ordinamento

---

<sup>1</sup> F. Nietzsche, *La gaia scienza*, 1882, Adelphi, Milano 1977, p. 341: "Questa vita, come tu ora la vivi e l'hai vissuta, dovrai viverla ancora una volta e ancora innumerevoli volte, e non ci sarà in essa mai niente di nuovo, ma ogni dolore e ogni piacere e ogni pensiero e sospiro, e ogni indicibilmente piccola e grande cosa della tua vita dovrà fare ritorno a te, e tutte nella stessa sequenza e successione - e così pure questo ragnò e questo lume di luna tra i rami e così pure questo attimo e io stesso. L'eterna clessidra dell'esistenza viene sempre di nuovo capovolta e tu con essa, granello della polvere!".

<sup>2</sup> S. Freud, *L'avvenire di un'illusione*, 1927, OSF, vol. 10, p. 458.

<sup>3</sup> S. Freud, *L'avvenire di un'illusione*, cit., p. 464.

civile, senza che ci sia bisogno di pensare a bombardamenti. E si tratta, in certi casi, di ordinamenti in cui si può ancora vivere, ma in modo disagiato, come in case inospitali e pericolanti.

### *Povert  va cercando*

Dante scriveva: “libert  va cercando ch'  s  cara, come sa chi per lei vita rifiuta”<sup>4</sup>.

Ma succede qualcosa, nell' “accadere psichico”<sup>5</sup>, che autorizza una tale parafrasi: “povert  va cercando”.

Il Complesso di Edipo   un'applicazione del principio di piacere a relazioni complesse, padre madre uomo donna figlio fratelli. E' un ordinamento prodotto sotto “l'egemonia del principio di piacere”<sup>6</sup>.

“Alla edificazione del rapporto” – scrive Giacomo B. Contri – “inizialmente inesistente, tra il neonato e quei perfetti estranei che sono gli adulti, il principale contributo   dato dal bambino: un contributo mite, che non significa fragile n  debole: il potere non   azione di uno su un altro,   dispositivo, disposizione, ordinamento”<sup>7</sup>.

Ma al “potere” legislativo del bambino, manca un pezzo: il riconoscimento dello stesso potere, pur nello squilibrio che la differenza sessuale e l'effettiva maggiore capacit  paterna comportano.

Il pensiero fa fronte a questo squilibrio virando a una prospettiva masochistica: il potere dell'altro viene assolutizzato, producendo cos  l'idea della propria impotenza, della propria povert , della propria mancanza, e quindi della propria umiliazione: “il principio di piacere ne risulta paralizzato, e in un certo senso narcotizzato il custode della nostra vita psichica”, “della nostra vita in genere”<sup>8</sup>.

Ci si sentir  certo oppressi in una prospettiva di questo genere. Ma “gli oppressi (..) nonostante l'ostilit , possono scorgere nei loro padroni i loro ideali”<sup>9</sup>.

L'idea stessa di rapporto diventa una maceria, impensabile l'idea stessa della propria iniziativa in vista di una propria soddisfazione: “il masochista deve agire in modo dissennato e contro i propri interessi, deve distruggere le prospettive che gli si aprono nel mondo reale, ed eventualmente deve distruggere la propria reale esistenza”<sup>10</sup>.

### *Umiliati e offesi*

Nessuno meglio di Dostoevskij ha saputo raccontare di personaggi che vivono in una condizione di perenne ribellione nei confronti di un potere che li soggioga, provocatori e polemici, alla ricerca, sempre fallimentare, di rivincita, riscatto e riconoscimento. *Umiliati e offesi* e *L'adolescente* sono forse i due romanzi che pi  svelano la chiave della sua ispirazione.

---

<sup>4</sup> *Purgatorio*, I-71.

<sup>5</sup> S. Freud, *Precisazioni sui due principi dell'accadere psichico*, 1911, OSF, vol. 6.

<sup>6</sup> S. Freud, *Al di l  del principio di piacere*, 1920, OSF, vol. 9, p. 195.

<sup>7</sup> G. B. Contri, *Potere, dal bambino in poi*, in “Think!”, 16 febbraio 2016, [www.giacomocontri.it](http://www.giacomocontri.it).

<sup>8</sup> S. Freud, *Il problema economico del masochismo*, 1924, OSF, vol. 10, p. 5.

<sup>9</sup> S. Freud, *L'avvenire di un'illusione*, cit., p.443.

<sup>10</sup> S. Freud, *Il problema economico del masochismo*, cit., p.15.

In particolare, ne *L'adolescente*, Arkadij Dolgorukij, figlio illegittimo di un principe e di una serva, rappresenta alla perfezione la tensione insolubile tra la teoria di una miseria originaria e l'ideale dello statuto principesco paterno a lui interdetto per legge.

Siamo pur sempre al tema del *Simposio* platonico, di un Eros figlio di Penia, la miseria, e di Poros, l'espedito, escluso dal banchetto di dei perfetti nel loro potere, come loro capace solo di espedienti e di agitarsi in un'ostilità fallimentare.

Onore al merito per aver riconosciuto e descritto il conflitto centrale in ogni psicopatologia.

Ma, in quanto fissato al conflitto, scrive Freud: "Dostoevskij non è riuscito a diventare un maestro e un liberatore dell'umanità essendosi associato ai suoi carcerieri".

Dopo tanti espedienti, agitazione, ribellione, tentativi di rivincita, infatti: "egli finisce con l'approdare a una posizione retrograda: si sottomette sia all'autorità temporale sia a quella spirituale, venera lo zar, ma anche il Dio cristiano, coltivando in più un gretto nazionalismo russo"<sup>11</sup>.

Un dialoghetto istruttivo: in un convegno svoltosi all'Università di Urbino, al termine della relazione della psicoanalista parigina Jenny Lemoine, un giovanotto, nel corso del dibattito, le rivolse una domanda vistosamente provocatoria e polemica. Nell'intervallo il giovanotto le si avvicinò per chiederle se si fosse offesa.

"Non sei all'altezza di offendermi", fu la risposta.

Una versione, di certo meno "mite", del "porgi l'altra guancia" evangelico: non vi viene contestata l'intenzione offensiva, anzi l'offensore, di fronte al pubblico presente che ascolta e giudica, resta col cerino in mano di un'intenzione, di un'azione che, peraltro, non giunge a meta.

Tu non puoi offendermi, è il senso della risposta che il giovanotto ottenne, perché il tuo attacco è rivolto a qualcun altro, a un potente costruito in un tuo scenario politico *particolare*, che non sei stato all'altezza di criticare. Il fatto è che sei intervenuto, nel corso del dibattito, per offendere, per attaccare un tuo interlocutore teorico, non per porre una questione interessante per te, per me e per tutti i presenti.

Si apre qui la questione, definita a suo tempo come questione del controtransfert, del potere dell'analista in relazione al potere dell'analizzante.

Chiunque faccia l'analista, o abbia occupato il posto di analizzante, sa che il compito più impervio è proprio quello di riconoscere, o di aiutare a riconoscere, la parte che si ha nell'attribuzione di potere alle tirannie che si denunciano, e di cui ciascuno è imputabile. E sa quanto la psicopatologia non sia che la "risulta" di una incompiutezza del giudizio.

© Società Amici del Pensiero – Studium Cartello 2015

*Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright*

---

<sup>11</sup> S. Freud, *Dostoevskij e il parricidio*, 1927, OSF, vol.10, p. 522.